

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1755

Diavolessa

Is. S. Samuele

Is. Goldoni

Is. Galuppi

3821

de pag. 52

Marco Cordiani

Is. degli Alparchi

NALE

RAMM.

LANI

OTTI

24

NO

BRAIDENSE

v/m

N. 922

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3821

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA DIAVOLESSA
DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO P. A.

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DI S. SAMUELE

L' AUTUNNO DELL' ANNO

M D C C L V.



IN VENEZIA,

Presso ANGIOLO GEREMIA:
In Merceria all' Insegna della Minerva:
CON LICENZA DE' SUPERIORI:

PERSONAGGI.

IL CONTE NASTRI.

Il Sig. Giuseppe Celesti.

LA CONTESSA, sua Moglie.

La Sig. Antonia Zamperini.

DORINA, Avventuriera.

La Signora Serafina Penni.

GIANNINO, giovane, amante di Dorina.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

DON POPPONE CORBELLI, Gentiluomo.

Il Sig. Michele del Zanca.

GHIANDINA, Cameriera.

La Signora Rosa Puccini.

FALCO, Locandiere.

Il Sig. Giovanni Lovatini.

GABRINO, Servitore, che non parla.

La Musica è del Sig. Baldassare Galuppi,
detto Buranello.

Le Scene sono per la maggior parte del
Sig. Andrea Urbani.

I Balli sono invenzioni del Sig. Gio: An-
tonio Terrade.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

AT-

ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A.

Camera nobile di Locanda.

Dorina, e Giannino, poi Falco.

Dor. **H**O risolto, voglio andar.
Non mi stiate a tormentar.

Gian. Ah, Dorina, per pietà,
Mi volete lasciar quà?

Dor. Vostro danno. Voglio andar.

Gian. Mi volete abbandonar?

Falc. Che c'è, che c'è di nuovo,
Che mi par di sentirvi un po' alterati?

Dor. Fateci i nostri conti.

Per me voglio andar via.

Gian. Mi vuole abbandonar Dorina mia. *(a Falc.)*

Falc. Ma perchè mai? Oh povero ragazzo!

Dor. Perchè nel duro caso,

In cui si ritroviamo,

E' necessario, che ci separiamo.

Gian. Ch'è l'istesso che dir, che a dirittura
Vada a porsi Giannino in sepoltura.

Falc. Non mi credeva mai,

Con vostra permissione, *(a Dor.)*

Che aveste così poca compassione,

Dor. Egli di casa mia

M'ha fatto venir via,

Ed or per sua cagion son nell'intrico.

Gian. Ma la voglio sposar....

Dor. Sposar mi vuole,

Ma non ha un soldo in tasca,

Onde sfogate le amorose brame,

Presto ci converrà morir di fame.

Falc. Dorina m'ha spiegato i sensi suoi.

Ora, Signor Giannin, che dite voi?

A 2

Gian.

Gian. Io dico.... che.... vorrei....

Falc. Sposarla?

Gian. Sì, Signore.

Falc. E poi?

Gian. E poi,

Quando morrà mio Padre,
Ch'è vecchio, ed ammalato,
In casa mia vivremo in buono stato.

Falc. Dite la verità, Dorina mia,
Gli volete voi ben?

Dor. Se non l'amassi

Non avrei seguitati i di lui passi.

Falc. Dunque sta tutto il mal, per quel, ch'io sento,
Nel non aver denaro.

Dor. E vi par poco?

Falc. E quando in questo loco

Vi trovassi un' onesto assegnamento?

Dor. Gli porgerai la mano in quel momento.

Falc. Lasciate fare a me.

Gian. Falco vi prego.

Dor. Caro Falco gentil.

Gian. Falco garbato.

Dor. M' obbligherete assai.

Gian. Vi farò grato.

Falc. Udite; evvi un riccone,
Che ha nome Don Poppone,
Il quale amando assai l' argento e l' oro,
Cerca sempre trovar qualche tesoro.
Basta che un forastier gli si presenti,
E con franchezza ostenti
L' abilità per tali scavazioni,
Gli leva dalla man scudi, e dobloni.

Gian. Ma io non ne so niente.

Falc. Cosa importa?

Istruirvi saprò, se voi volete.

Fidatevi di me, mi conoscete.

Dor. Tutto farò quello che far si puote

Per aver saviamente un po' di dote.

Falc. Basta, che col maestro

Si divida la preda.

Dor.

Dor. E' cosa giusta.

Gian. Voi farete il comparto.

Falc. Di quello che verrà mi basta il quarto.
V' insegnerò la casa.

Andrete soli per non dar sospetto,
E vi dirò quello che dir dovrete.

Poi quando in casa siete,
Anch' io vengo a drittura

Per dar credito, e forza all' impostura.

Gian. Intanto ci darete

Da mangiare, cred' io....

Falc. Siete Padroni.

Tutto Dorina avrà quel che comanda;
E' a sua disposizion

La mia Locanda.

Se non fossi maritato

Non so dir cosa farei. (*a Dor.*)

Oh Giannino fortunato, (*a Gian.*)

Che costei si goderà!

Dor. Oh davvero siete garbato!

Gian. Ma non tanta carità. (*a Falc.*)

Falc. E' graziosa, ed è gentile;

Non conosco la simile.

Dor. Obbligata in verità.

Gian. Ma non tanta carità. (*a Falc.*)

Falc. Sei geloso poverino

E' geloso il mio Giannino,

E da ridere mi fa. (*parte.*)

Gian. Ho a soffrir questo dolore.

Dor. Colla fame, mio Signore,

Gelosia non si confà. (*parte.*)

Gian. La Signora dice bene,

E soffrire mi conviene

Per la mia necessità. (*parte.*)

S C E N A II.

Il Conte, e la Contessa, poi Gabrino.

La Cont. **E**H ben Signor Consorte,
Quanto dovremo noi
Stare in questa Locanda?
Il Cont. Un po' di flemma,
Cara Contessa mia.
La Cont. Quà non ci voglio star, voglio andar via.
Il Cont. La lettera ho mandata
Al Signor Don Poppone,
Cui siam raccomandati,
E faremo da lui forse alloggiati.
La Cont. Lo staffiere non vien colla risposta?
Il Cont. Napoli è Città grande.
Da Don Poppone a noi
V'è non poca distanza;
Aver conviene un po' di tolleranza.
La Cont. Aspetterò che torni;
Sentirem la risposta; ma se mai
Noi questo Don Poppone
Ad invitar non manda,
Tosto voglio partir, cambiar Locanda.
Il Cont. Perché? Non siamo noi
Ben trattati fin'ora?
La Cont. Eh sì, Signore,
Siam trattati benissimo.
Lo so, che contentissimo
Ci sta il Signor Consorte mio garbato,
Della bella straniera innamorato.
Il Cont. Oh! di chi? di Dorina. V'ingannate.
La Cont. Ch'io m'ingannassi si potrebbe dare;
Ma què lo torno a dir non ci vo' stare.
Il Cont. Ecco Gabrin che torna: or si saprà.
La Cont. Bastami che si vada via di quà.
Il Cont. Che risposta mi rechi?
Un foglio? sentiremo.
Temo, che per esimersi
Trove qualche pretesto.

La Cont.

La Cont. Sia com'esser si voglia, io qui non reitto.
Il Cont. V'ho inteso; cento volte
L'avete replicato,
E mi avete stancato in verità.
Leggiamo.
La Cont. Ma andar voglio via di quà.
Il Cont. Che pazienza! S'inchina
Don Poppone Corbelli
Al Conte Nastri, e alla Contessa ancora.
Non potendo per ora
Venirli a riverire alla Locanda,
A supplicar li manda,
Che si degnin passar nel di lui tetto,
Esibito di cor per lor ricetto.
La Cont. Andiam subito dunque....
Il Cont. Adagio un poco,
Andar tosto in un loco
Senza saper.... senza conoscer chi....
La Cont. Ve lo ritorno a dir: non vo' star qui.
Il Cont. Dunque andiamo, e farà quel che sarà.
La Cont. Bastami, che si vada via di quà.
Il Cont. Via, tacete una volta;
Andremo sì, vi renderò contenta,
Ma fate, che gridar più non vi senta. *(parte.)*

S C E N A III.

La Contessa sola.

Pretendono i mariti
Esser da noi trattati dolcemente.
Ma se non si fa niente colle buone
Convien gridare per aver ragione.
Tant'è. La Forastiera
M'ha dato gelosia;
Di quà voglio andar via. L'ho detto affai,
E son disposta a non tacer più mai.
S'inganna chi crede
La Donna sia schiava.
Se il peso l'aggrava,

A 4

De-

Desiosa si vede
 Di sua libertà.
 Compagno è lo sposo,
 Non Prence tiranno.
 E' un misero inganno
 Di cuore orgoglioso
 L' usar crudeltà.

S C E N A IV.

Camera in Casa di D. Poppone.

Don Poppone, poi Ghiandina.

D. Pop. **E**H! ci mancava adesso
 Questo novello imbroglio.
 Alloggiar Forestieri.... E mi dispiace....
 Non vorrei, che sturbassero
 L'operazion vicina
 Del Tesor, che cavar deggio in cantina.
 Dopo tant'anni, e tanti
 Alfin sono arrivato
 Un Tesoro a trovar sicuro, e certo;
 E in casa mia, l'ho in casa mia scoperto.
 Ma i forestier.... Ghiandina.

Ghiand. Signor, la mi comandì.

D. Pop. Un amico di Roma,
 Cui disgustar non voglio,
 Mi ha mandato un imbroglio.
 Un Conte e una Contessa
 Mi son raccomandati

Alloggiar li ho invitati in casa mia;
 Fate, che tutto preparato sia.

Ghiand. Caro Signor Padrone,
 E' ver che ricco siete;
 Ma se così spendete allegramente,
 Lo stato vostro ridurassi al niente.

D. Pop. Cosa importa? Domani
 Piene le casse avrem d'argento, e d'oro.
 Ho scoperto un Tesoro. *(piano.)*

Ghiand.

Ghiand. Scoperto veramente,
 O al solito trovato con la mente?
D. Pop. Questa volta è sicuro.
 L'ho trovato Ghiandina.
Ghiand. Dove? Si può saper?
D. Pop. Zitto. In cantina.
Ghiand. Che al solito non sia? . . .
D. Pop. La cosa è certa;
 Ho fatto la scoperta
 Per via di certi sogni;
 E ho fatto l'esperienza sopra il suolo
 Anche colla bacchetta di nocciuolo.
Ghiand. Per me non me ne intendo.
 L'oro vedere attendo,
 E quando lo vedrò,
 Che l'abbiate trovato io crederò.
D. Pop. E quando lo vedrete
 Escir dalla cantina,
 La padrona farà . . . farà Ghiandina?
Ghiand. Se fosse ver.
D. Pop. Verissimo;
 Lo vedrete a momenti.
 Ho imparato in un libro a far portenti.
 Fin'or da più di un restai gabato;
 Ma or sono illuminato,
 Ed opero al sicuro,
 E i Tesori trovar posso all'oscuro.
Ghiand. Voglia il Ciel, che sia vero; e poi Signore,
 Un altro tesoretto
 Di farvi ritrovare anch'io prometto.
D. Pop. Dove? Come?
Ghiand. Un tesoro
 Voi troverete in me
 D'onestà, di costanza, amore, e fe
 Una donna, che apprezza il decoro
 E' un tesoro, che pari non ha.
 La bella onestà,
 La mia fedeltà
 Potrà farvi felice e contento,
 Che l'argento - col tempo sen va.
 Ma l'amore - nel core - si fia. *(parte.)*

S C E N A V.

Don Poppone, poi Ghiandina, che torna.

D. Pop. E' vero; una fanciulla, come questa
 Certamente è un tesoro;
 Ma mi preme trovar quello dell'oro;
 Perchè fin'or poco nell'arte esperto,
 Ho consumato il certo per l'incerto;
 Ma ora sono al sicuro.

Ghiand. Son venuti
 Due forastieri a domandar di voi.

D. Pop. Uomo, e donna?

Ghiand. Sicuro.

D. Pop. Saranno il Conte, e la Contessa; o bene,
 Venghino pur; riceverli conviene.

Ghiand. Spiacemi.

D. Pop. Di che cosa?

Ghiand. Niente, niente.

D. Pop. Parlate.

Ghiand. La Contessa

Mi pare un pò bellina:

Non vorrei vi scordaste di Ghiandina. *(parte.)*

S C E N A VI.

Don Poppone.

D. Pop. **N**o no, non dubitar... S'ella è gelosa
 Segno è, che mi vuol bene.

Tosto che del Tesoro

Fatta ho l'operazione,

La vo' sposar senz'altra dilazione.

Criticato sarò, perch'è una ferva?

Che cosa importa a me?

Ognuno in questo ha da pensar per se.

S C E N A VII.

Dorina, Giannino e il suddetto.

Dor. **S**erva di Don Poppone.

Gian. Riverisco.

D. Pop. M'inchino al Signor Conte *(a Gian.)*

Alla nobil Contessa umil m'inchino. *(a Dor.)*

Dor. *(Contessa a me?)*

Gian. *(Che non son'io Giannino?)*

D. Pop. Alloggiar in mia casa

Mi chiamo fortunato

La Dama illustre, il Cavalier garbato.

Gian. Ci conoscete voi?

D. Pop. Certo; l'amico

Che li ha diretti a me, di lor Signori

M'accenna il grado, ed i sublimi onori.

Gian. Falco ci ha posti in qualche brutto impegno. *(piano a Dor.)*

Dor. Ei ci nobilitò, vi vuole ingegno. *(piano a Gian.)*

D. Pop. Saran stanchi dal viaggio;

Che vadano al riposo;

Già sono sposa e sposo,

Onde compatiranno

Se un solo letto, ed una stanza avranno.

Gian. Questo non è gran mal.

Dor. No no, Signore,

Vi prego per favore,

Sono avvezza così fin da figliuola,

Piacemi nella stanza di star sola.

D. Pop. Ma io non ho gran comodo.

Dor. Codesto poco importa

Anderò sola.

D. Pop. E lui fuor della porta? *(accennando Gian.)*

Gian. Io fuori Signor sì.

La Signora comanda, e vuol così.

D. Pop. Oh, Signora Contessa,

Perchè così crudel con suo marito?

Dor. Voi non siete istruito,

Per quel ch'io sento, dell'usanza nuova.
 (Seguitar la finzion per or mi giova.)
 D. Pop. So, ch'io, se avessi moglie,
 Notte e giorno vorrei
 Starmene in buon amor vicino a lei.
 Gian. Anch' io davver son del parere istesso
 Notte e giorno vorrei starle dappresso.
 Dor. Quelli che così fanno,
 Sappiano lor Signori,
 Che si chiaman mariti seccatori.
 Libertà, libertà.
 Gian. Basta . . . per ora
 Taccio . . . ma quando poi . . . (a Dor.)
 Dor. Quando poi, quando poi. Già vi capisco.
 Quando verrà quel dì,
 Averete di grazia a far così. (a Gian)
 Gian. Sentite? (a D. Pop.)
 D. Pop. Non intendo. (a Dor.)
 Dor. Eh, che l'amore
 Più candido più puro,
 Vuole il suo chiaroscuro.
 E poi convien distinguere
 Della plebe l'amor, come si fa,
 Da quello della nostra nobiltà.
 Voglio che civilmente ci trattiamo.
 O che siamo cospetto! o che non siamo.
 si distingue dal nobile il vile
 Anch' in questo, mio caro Signor.
 Una donna ch'è nata civile
 Non si lascia avvilit dall'amor.
 Il villano, che sempre sta lì,
 Alla moglie suol dire così:
 Vieni qua - passa là - non ti vo'.
 Vien di su - va di giù - ti darò.
 Ma alla donna, che sempre non va
 Il marito gentile dirà:
 Perdonate . . . vorrei . . . compatite . . .
 Fate grazia . . . venir . . . favorite . . .
 E la donna fa il proprio dovere
 Con piacere - ma con nobiltà. (parte.)

S C E N A V I I I.

Don Poppone, e Giannino.

D. Pop. **I**N questo io mi rimetto.
 In casa mia quel che si vuol si fa,
 E lascio a ciaschedun la libertà.
 Gian. Ma, Signor, favorite.
 Voi non mi conoscete.
 D. pop. Eh, sì Signore.
 Voi siete il Conte Nastri,
 Un Cavalier Romano,
 Che a Napoli sen vien per suo diporto
 Colla Contessa sposa.
 L'amico mi ha informato d'ogni cosa.
 Gian. (Oh gran Falco briccone!)
 Discorreremo poi
 Sull'affar del Tesoro.
 D. Pop. E che Tesoro?
 Io non so di tesori.
 Io non cavo tesori; e chi v'ha detto,
 Che si cercan tesori in casa mia?
 Gian. Quel che mi manda da Vossignoria.
 D. Pop. Non è ver, non è vero,
 Vi replico di no.
 E all'amico di Roma io scriverò.
 (Se si fa del tesoro
 Sarà la mia rovina.
 Lontani li terrò dalla cantina.)
 Gian. Dunque voi non volete,
 Che v'aiuti a cavar . . .
 D. Pop. Mi maraviglio;
 Di tacer vi consiglio un tal proposito,
 O mi vedrete far qualche sproposito.
 Chi v'ha detto del Tesoro
 Se ne mente per la gola.
 Ah, mi manca la parola
 Dalla bile, ch'ho nel cor.
 La mia casa è tutta qui;

A T T O

Le mie stanze, eccole lì
 E di quà v'è la cucina . . .
 Casa mia non ha cantina,
 E Tesoro quì non c'è
 E pensar non so perchè
 Chi lo crede non sa niente.
 Stia pur certo l' Illustrissimo
 Signor Conte stimatissimo,
 Non c'è niente in verità. *(parte.)*

S C E N A IX.

Giannino solo.

IO non la so capire.
 Siam restati d'accordo
 Con Falco d'una cosa; ed or ne trovo
 Un'altra bella di caratter nuovo.
 Che Diavolo farà?
 Con questa nobiltà
 Certo m'imbroglio affai.
 Che il gentil'uomo non l'ho fatto mai.
 A farlo mi vorrei un po' provare,
 Ma non so da qual parte principiare.
 Colle Dame, colle Dame:
 Di Madama servitor.
 Di buon cor
 All'onor della beltà.
 Non ci ho grazia in verità.
 Coi Signori. Riverisco,
 Mi esibisco
 Mi offerisco
 Colla nostra autorità
 Oh malissimo anderà.
 Vo' provar con bassa gente:
 E vo' fare il Prepotente.
 Insolente,
 Non do niente
 Pagherò, quando vorrò.
 Ne ho bisogno: Via di quà. *(ridendo.)*
 Ah, ah ah. Bene

Bene va.
 L'ho trovata in verità. *(parte.)*

S C E N A X.

Don Poppone, poi Falco.

D. Pop. **C**ome Diavolo mai l'hanno saputo?
 Possibile, che sia
 Sino a Roma passata la notizia
 Del Tesoro? Eh pensate,
 Queste son chiaccherate
 Che fa Ghiandina. Lei l'averà detto.
 Oh vizio delle donne maledetto!
Falc. Si può venir?
D. Pop. Falco, venite pure.
Falc. Compatisca di grazia.
D. Pop. Eh, lo sapete
 Vi vedo volentieri.
Falc. Son venuti da voi due Forastieri?
D. Pop. Sì; un Conte e una Contessa,
 Che vengono di Roma.
Falc. Altri?
D. Pop. Non altri.
Falc. (Che Dorina, e Giannino
 Sbagliato abbian la casa?)
D. Pop. E chi doveva
 Da me venir?
Falc. Un giovane di garbo,
 Che Giannino s'appella,
 Unito ad una bella,
 Venuti a posta sino di Turchia
 Per ricercare di Vossignoria.
D. Pop. Che vogliono da me?
Falc. Per quel che intesi
 A ragionar fra loro,
 Credo vadano in cerca d'un Tesoro.
D. Pop. San Tesori cavar?
Falc. Credo di sì.
D. Pop. Fateli venir quì.

Falc.

Falc. Par che dovrebbero
Essere già venuti.

Son Forastieri; si saran perduti.

D. Pop. Trovateli di grazia.

Falc. A ritrovarli
Subito andrò.

D. Pop. Ehi non crediate mica,
Ch'io pensi di cavar qualche Tesoro;
Ma parlo volontier di certe cose
E mi piaccion le genti spiritose.

Falc. Io di quelli non sono,
Che cercan gli altrui fatti, ma ho sentito
Così per accidente,
A dir da quella gente,
Che al Signor D. Poppone, il Cielo, il Fato
Una fortuna grande ha preparato.

Il Cielo vi precipiti
Sul capo d'oro i fulmini,
E d'oro una voragine
Vi possa subissar.

Marte, Saturno, e Venere
Coll'oro vi tempestino,
Ed i Tesor vi facciano
Nel giubilo creppar.

(*parte.*)

S C E N A XI.

Don Poppone, poi Ghiandina.

D. Pop. **M**esser Falco gentil troppo m'onora,
Io non mi sento di creppar per ora.

Ghiand. E' questo il giorno delle seccature.
Altri due forestier, che vi domandano.

D. Pop. Chi sono?

Ghiand. Io non lo so.

D. Pop. Falco li vide?

Ghiand. Signor no; venuti

Son eglino di qua,
E Falco se n'è andato per di là.
So ben, per quel che intesi
A dir da loro stessi

Che

Che abitavan da lui

D. Pop. Sì, saran dessi.

Fa, che venghino tosto.

Ghiand. Allegramente,

Che se cala il denar, cresce la gente. (*parte.*)

S C E N A XII.

Don Poppone, poi la Contessa, ed il Conte.

D. Pop. **F**alco non li ha incontrati.
Essi per altra via sono arrivati.

Ti ringrazio, Fortuna: eccoli qui.
Mi seconda la sorte in questo dì.

Il Cont. Riverente m'inchino.

D. Pop. Oh, galant'uomo,
Che siate il ben venuto.

La Cont. Serva sua.

D. Pop. Giovinotta, io vi saluto.

La Cont. (Che inciviltà.)

Il Cont. (Che trattamento abietto.)

D. Pop. Si vede che son gente d'intelletto.

Il Cont. Signor, fiam qui venuti

D. Pop. Sono di già informato;
Discorreremo insieme.

Quello che più mi preme

E che voi con la vostra Signorina
Meco venghiate nella mia cantina.

Il Cont. Signor mi maraviglio;

Non si fa un tal invito a' nostri pari.

D. Pop. Nella cantina mia sono i denari.

La Cont. Per chi presi ci avete?

D. Pop. Lo so, lo so chi siete.

Falco m'ha detto tutto;

so, che per me veniste di lontano,

E in casa mia non resterete in vano.

Il Cont. Spiegatevi, Signore, non capisco.

D. Pop. Sappiate che in cantina

Ma vien gente; non voglio,

Che sappian quel che passa fra di noi.

An-

Andate, andate; parlenemo poi.

La Cont. Come!

D. Pop. Non vo' che fiate
In casa mia veduti.

Il Cont. Perché?

D. Pop. Se conosciuti
Siete, mi può accadere qualche intrico.

La Cont. Ma noi chi siamo?

D. Pop. Andate via vi dico.

La Cont. Ad una Dama?

Il Cont. A un Cavalier?

D. Pop. Va bene.

So, che finger conviene
Nobiltà in casi tali, e Signoria;
Ma viene gente, vi dico, andate via.

La Cont. Parto per or, ma si saprà perché;
Conto di tutto renderete a me. *(parte.)*

S C E N A XIII.

Don Poppone, ed il Conte.

Il Cont. **U**N simil trattamento,
Un simile strapazzo
Vi fa credere un pazzo. Io son chi sono;
E in grazia dell'amico vi perdono.

Tenta in van co' suoi vapori
D'oscurar la terra il Sole;
Ch'ei tramanda i suoi splendori
Tra le nubi a scintillar.

Nobil sangue non si oscura
Dalla misera ignoranza,
E l'orgoglio a lui non fura
Quel che a lui non può donar. *(parte.)*

S C E N A XIV.

Don Poppone, poi Dorina.

D. Pop. **I**N fatti quest'è il solito
Di quei, che voglion far certi mestieri,

Di

Di spacciarsi per Dame, e cavalieri.
Ecco què la Contessa,
Che sola a me si appressa.
Non mi spiace per dir la verità;
Ma la deggio trattar con nobiltà.

Dor. Il Signor Don Poppone
Perchè ci priva della sua presenza?

D. Pop. Faccio a lei riverenza. *(fa varj inchini.)*
A lei chiedo perdono;
E servitor della Contessa io sono.

Dor. E la Contessa a voi
Fa con rispetto i complimenti suoi. *(s'inebina.)*

D. Pop. (Com'è graziosa! *(guardandola.)*

Dor. (Parm'innamorato.)
D. Pop. S'io fossi in altro stato,
S'io fossi un Cavaliere, come lei,
Forse mi esibirei

Dor. Con libertà
Già intendo, e l'aggradisco.

D. Pop. Oh gran bontà!

Dor. Per dirvela, Signore,
Io son venuta què
E mi trattiene un certo non so che
Non posso dirlo.

D. Pop. (E'innamorata in me.)

Dor. (Allettarlo conviene il Turlulu.)

D. Pop. (Qualche cosa scoprir voglio di più.)
Di che paese è lei?

Dor. Non ve lo dice
L'amico nella lettera?

D. Pop. Da Roma
Dice che vien, ma non se sia Romana.

Dor. Io sono . . . Signor mio . . . Palermitana.

D. Pop. E il marito?

Dor. Spagnuolo.

D. Pop. E dove vanno
Se è lecito il saperlo?

Dor. Per il mondo
A conoscer la gente
Di merito, di mente,

Ch'

Ch'io venero, ch'io stimo,
Fra quali certo Don Poppone il primo.

D. Pop. Grazie di tanto onor

Dor. Con sua licenza

Ora ritorno subito.

(Vo' ritrovar Giannino,

E renderlo avvisato,

Come ha da dir, se fosse ricercato.) (parte.

S C E N A XV.

Don Poppone, e poi Giannino.

D. Pop. **O** Ra ci avevo gusto, e se n'è andata.
Spero ritornerà.

Mi piace in verità,

E parmi che a lei pur vada a fagiuolo.

Oh s'ella lo Spagnuolo

Non avesse in consorte,

Non escirebbe più da queste porte.

Eccolo qui.

Gian. Saprebbe

Dirmi Vossignoria,

Dove si trovi la consorte mia?

D. Pop. Poc' anzi è stata qui. Se l' Illustrissimo

Signor Conte comanda,

A richiamar la mando diviato. (gravità.

Gian. Non importa, Signor, bene obbligato. (con

D. Pop. Ah, come si conosce

In un'occhiata sola

Nel Signor Conte la Nazione Spagnuola!

Gian. Io Spagnuolo non sono.

D. Pop. No; di dove?

Gian. Son Fiorentino.

D. Pop. (Averò inteso male.)

E la sua Dama?

Gian. E la mia Dama è nata

Signore in Macerata.

D. Pop. Non è nata in Palermo?

Gian. Oibò. Perché?

D. Pop.

Gian. Oibò. Perché?

D. Pop. (Non la capisco.)

Gian. (Qualche imbroglio c'è.)

D. Pop. E, se si può sapere,

Perchè venuti sono

In questo nostro stato?

Gian. Siam venuti a comprare un Marchesato.

D. Pop. La Signora Contessa

Detto non ha così.

Gian. Che vi disse la Dama?

D. Pop. Eccola qui.

S C E N A XVI.

Dorina, e detti.

Dor. (**N** On vorrei che Giannino
M'avesse contraddetto.)

Gian. (Qualche imbroglio m'aspetto. Or si saprà.)

D. Pop. (Voglio un poco scoprir la verità.)

Signora (a Dor.) con licenza (a Gian.

Non mi ricordo ben la patria sua. (piano a Dor.

Dor. Palermo. (forte che Gian. senta.

D. Pop. Sente lei, Signor Tolcano. (piano a Gian.

Gian. E' vero, è vero, io son Palermitano. (forte.

Dor. (Diavolo!)

D. Pop. Non è lui? Non è Spagnuolo? (a Dor.

Dor. Egli è oriondo di Spagna.

Gian. Orionda è la Contessa di Romagna

Dor. Io son

Gian. Di Macerata.

Dor. In Palermo allevata.

Egli è del suolo Ispano.

Gian. Ma per educazion sono Toscano.

D. Pop. E sono qui venuti

Dor. Si fa

Gian. Già l'ho svelato

Dor. Per conoscenze

Gian. E per il Marchesato.

Dor. Titolo rispettoso

Gian.

Gian. Che vogliamo comprare . . .
 Dor. Oh Signor sì.
 Gian. Non è vero Contessa?
 Dor. Ella è così.
 D. Pop. Vi è un pochino d'imbroglio.
 Ma tutto creder voglio.
 Quando trovi che sia la verità
 Che abbiate in mio favor della bontà.
 (piano a Dor.)
 Dor. Di ciò siete sicuro. (piano a D. Pop.)
 D. Pop. Il Signor Conte,
 Ch'io la possa servir sarà contento? (piano a Dor.)
 Dor. Contento contentissimo. (piano a D. Pop.)
 Non è vero Marito? (forte a Gian.)
 Gian. Sì è verissimo.
 (Per dubbio di fallire
 Tutto quel ch'ella vuol mi convien dire.)
 D. Pop. Conte mio, per tutti i titoli
 Or vi voglio venerar;
 Per il sangue, e per il merito.
 Perchè siete ricco e nobile,
 E per questa sposa amabile
 Ch'io mi pregio di onorar.
 Gian. Obligato per i termini;
 Obligato del buon'animo;
 Ma poi tanto per la femmina
 Non vi state a incomodar.
 Dor. Non ricuso di ricevere
 Le sue grazie preziosissime. (a D. Pop.)
 Egli è un uom di buone viscere,
 Non lo voglio disgustar.
 Gian. Di grazie carico
 Non vo'lo stomaco.
 Dor. Son cibi teneri
 Si digeriscono.
 D. Pop. Non si esibiscono
 Che cose lecite,
 Che cose facili
 Da digerir.
 Dor. Signor Conte una parola, (a Gian.)
 Gian.

Gian. Con licenza. (a D. Pop.)
 Eccomi quà (a Dor. accostandosi)
 Dor. Se non facilita,
 Se non s'accomoda,
 Signor soffitico,
 Non mangierà. (piano a Gian.)
 Gian. Dice benissimo
 Non so rispondere:
 Quel ch'è possibile
 Si soffrirà. (piano a Dor.)
 Dor. Don Poppone
 Una parola. (a Gian.)
 D. Pop. Con licenza, (a Dor. accostandosi.)
 Eccomi quà.
 Dor. Quell'occhio languido,
 Quel labbro tenero
 In me cuor docile
 Ritroverà. (piano a Pop.)
 D. Pop. Fermo qual rovere
 Qual scoglio stabile
 Per lei gratissimo
 Mio cuor vivrà. (piano a Dor.)
 (a D. Pop.)
 Gian. Favorisca.
 D. Pop. Mi comandi.
 Gian. Cosa dice?
 D. Pop. Lo domandi
 Dalla Dama lo saprà. (a Dor.)
 (a Gian.)
 Gian. Faccia grazia.
 Dor. Cosa vuole?
 Gian. Cos'ha detto?
 Dor. Non si sa.
 Gian. Questa è poca civiltà. (a tutti e due.)
 (a Gian.)
 D. Pop. Signor mio
 Gian. Mi meraviglio.
 Dor. Cos'è stato?
 Gian. Son chi sono. (a Gian.)
 D. Pop. Non vorrei
 Gian. Troppa licenza, (a Gian.)
 Dor. Pazzo siete. (a Gian.)
 Gian. E' un'insolenza.
 Dor.

Dor. Non badate.
 Gian. Son marito.
 D. Pop. Oh padeon mio riverito.
 n. 3. Che si taccia - non si faccia
 Fra di noi pubblicità.
 Che si salvi almen la mostra
 Della nostra nobiltà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Cortile in Casa di D. Poppone.

La Contessa, ed il Conte.

Il Cont. S Trepiti, precipizj? adagio un poco.
 Vuol la mia convenienza,

Che pria della partenza,

Sappiasi la cagione

Del trattamento vil di D. Poppone.

La Cont. Eh, che s'iam conosciuti;

Un pazzo non offende,

E l'oro, si suol dir, macchia non prende.

Il Cont. Ma l' affronto richiede....

La Cont. Non è questo,

Che vi trattien, ma vi conosco in ciera:

Evvi l'avventuriera.

Dorina ho qui veduta,

E d' accordo con voi farà venuta.

Il Cont. Ma voi pensate mal....

La Cont. Non parlo in vano.

Don Poppone il mezzano

Fa in casa sua così?

Don Poppone è un villan....

Il Cont. Zitto gli è qui.

S C E N A II.

Don Poppone, e detti.

D. Pop. C He rumore è mai questo?

La Cont. C In casa vostra

Non mi credeva mai

Veder quel che ho veduto.

D. Pop. Avete visto?

B

La Cont.

La Cont. Siete affai ben provisto

Non vi mancherà certo argento ed oro.

D. Pop. Mi lusingo ancor io d'un bel Tesoro.

Il Cont. Non le state a badar. (a *D. Pop.*)

La Cont. E' mio marito

Volete far a parte

Di sì bella fortuna?

D. Pop. In verità

Ho intenzione di far seco a metà.

La Cont. Bravissimo davvero.

Codesto è un bel mestiero;

Ma non vi riuscirà, lo giuro al Cielo;

Ch'io scoprirò di queste trame il velo.

D. Pop. Non fate per pietà!

La Cont. Col mio Consorte

Perchè voler dividere

Delle vostre fatiche il tristo frutto?

D. Pop. La metà non gli basta? E che? vuol tutto?

La Cont. Quel ch'ei voglia non so, ma so ben'io,

Che non lo soffro al certo,

E che il disegno rio sarà scoperto.

D. Pop. Voi mi volete rovinar....

La Cont. Tacete.

D. Pop. Ma per pietade...

La Cont. Un perfido voi siete.

Chi son'io pensate prima,

Traditor della mia pace,

Ah da voi sì poca stima

Dell'onor dunque si fa?

Che viltà! - Che rio costume!

Qualche Nume - qualche Stella

L'alma fella - punirà.

Sposo ingrato; amico indegno

Siate certi, che'l mio sdegno

Sue vendette far saprà.

SCE-

S C E N A III.

Il Conte, e Don Poppone.

D. Pop. **C**He diavolo ha con me quella ragazza?
Ditemi il ver; la poverina é pazza?

Il Cont. Tutta la sua pazzia

Sta nella gelosia.

D. Pop. Di chi è gelosa?

Il Cont. di quella Forastiera

Ch'è alloggiata da voi. Crede ch'io l'ami;

Crede, che voi l'abbiate

Quì introdotta da me. Crede...

D. Pop. Pian piano.

Crede dunque...

Il Cont. Che a me fate il mezzano.

D. Pop. Ora, ora capisco

La sua bestialità.

Il Cont. E crede che vogliam far a metà.

D. Pop. Io dicea del Tesoro.

Il Cont. Ed ella intese

Che voleste un Tesor chiamar Dorina.

D. Pop. Io m'intesi il Tesor della cantina.

Il Cont. Eccoci quì; vi pare

Che consista nel ber tutto il decoro?

D. Pop. Non vi parlo del vin; parlo dell'oro.

Il Cont. L'oro nella cantina?

D. Pop. Nol sapete?

Quà venuti non siete

Per ajutarmi a far la scavazione?

Falco m'ha detto pure,

Che in ciò siete eccellenti,

E che, circa ai tesor, fate portentosi.

Il Cont. (Vo' secondar per iscoprir il vero.)

In fatti il mio mestiero

E' di cavar tesori.

D. Pop. E per nascondervi

Fingete nobiltà.

Il Con. Certo.

B 2

D. Pop.

D. Pop. Va bene;
 Ma assicurar conviene
 Della vostra Signora il dubbio strano,
 Che si crede, ch'io far voglia il mezzano.
 Perchè per dirla schietta, Padron mio.
 La grazia di Madama la vogl'io.

Il Cont. Siete di lei amante?

D. Pop. Ch'io l'ami non dirò con grande amore,
 Ma mi ha fatto l'onore
 Di dirmi tante cose
 Dolcissime amorose,
 Che quantunque da ciò fossi lontano,
 Di lei mi fece innamorar pian piano.

Il Cont. Anch'io per dir il vero
 Ho per lei della stima; evvi per altro
 Uno non so s'io dica
 Di lui amante, o sposo,
 Che m'inquieta non poco, ed è geloso.

D. Pop. All'incontro con me quel galant'uomo
 Facilita a tal segno,
 Che dimostra per me tutto l'impegno.

Il Cont. Non so che dire; invidio il vostro stato.
 Siete affai fortunato.

D. Pop. Altro non manca
 Per rendermi contento,
 Che caviamo il Tesor.

Il Cont. Per me son qui.

(Mi consiglia l'amor finger così.)

(Un tenero affetto

Mi serpe nel petto,

Che in mezzo al desire

Languire - mi fa.)

Di me disponete,

Che prove averete

Di mia fedeltà.

Già sento - che amore

Fra speme - e timore

Tormento - mi dà.

(parte.)
 SCE.

S C E N A I V .

Don Poppone, poi Falco.

D. Pop. **A** Me doppia fortuna
 In questo dì s'appressa.

Avrò il ricco Tesoro, e la Contessa.

Falc. E ben, sono venuti
 Quei del Tesoro?

D. Pop. Sì, sono arrivati,
 Ed ambo in casa mia sono alloggiati.

Falc. Che ve ne par?

D. Pop. Volevano

Negar la scienza loro.

Falc. Fanno per mantenerla con decoro.

D. Pop. Si voleano spacciare

L'uno per Cavalier, l'altro per Dama.

Falc. Fan per accreditar la loro fama.

D. Pop. Ma io con buona grazia

Mostrai d'essere istrutto,

E l'uomo al fin m'ha confessato tutto.

Falc. Li avete regalati?

D. Pop. Non ancora;

Farlo destino allora,

Ch'avrò veduto l'opra sua valente.

Falc. Signor mio caro, non farete niente.

Quando abbiate di loro

Fede, concetto, e stima,

Io vi consiglio regalarli in prima.

D. Pop. Perché?

Falc. Perché in tal guisa

Vedendo che voi siete

Uom generoso e onesto

Faran le cose più polito e presto.

D. Pop. Cosa gli potrei dar?

Falc. Potreste dare

Un'anel di Diamanti alla Signora,

E all'uom di genio avaro

Una borsa con dentro del denaro.

B. 3.

D. Pop.

D. Pop. Un'anello? Una borsa?

L'anello eccolo qui.

La borsa ora non l'ho.

Falc. Convien trovarla.

D. Pop. A ritrovarla andrò. *(parte.)*

S C E N A V.

Falco, poi Dorina.

Dor. E H ehm Un passo in là. *(affettando)*
Un po più di rispetto e civiltà. *(gravità.)*

Falc. Che vuol dire?

Dor. Vuol dir ch'io son chi sono.

Falc. Oh questa sì é bellissima.

Dor. E mi viene un pochin dell' Illustrissima.

Falc. Buono! da quanto in quà

Questa gran nobiltà?

Dor. Dall'ora istessa

Che mi facesti diventar Contessa.

Falc. Io?

Dor. Chi dunque ha piantato

A Don Poppone con astuzie pronte,

Ch'io son Contessa, e che Giannino è Conte?

Falc. E per tali vi crede?

Dor. Avrebbe forse

D'aver difficoltà?

Vi par che nobiltà non abbia in volto?

So favellare anch'io con labbro sciolto.

So dire, e comandare,

E volere, e mandare,

E passeggiare altera,

E minacciar severa,

Difendere, proteggere,

Decidere, correggere,

E so, come si fa,

E so anch'io sostener la gravità.

Falc. Adagio, adagio un poco.

Dor. Si può saper com'è?

Falc. Quì v'è un'imbroglio.

Don

Don Poppone senz'altro ha equivocato;

Vi crede il Conte e la Contessa Naftri.

Dor. Egli mi creda nafstro

O fettuccia, o cordella, o stringa, o spago,

Quest'accidente è vago; e fin che dura

Da Dama voglio far la mia figura.

Falc. Ci perderete poi.

Dor. Perché?

Falc. So io

Che per consiglio mio

Regalarvi doveva;

Ora non lo farà

Per soggezione della nobiltà.

Dor. Per un regalo poi,

Se avesse tal'idea,

Gli rinunzio il Damato, e la Contea.

Falc. Procurate d'averlo

Con la vostra prudenza, e con bell'arte.

Dor. A voi la vostra parte

Riserbata farà.

Falc. Da voi non voglio

Altro, Dorina amata,

Per parte mia che una benigna occhiata.

Se con quell'occhio moro

Voi mi guardate un po',

Sarà per me un Tesoro

Che più bramar non so.

Se poi quel labbro dice,

Di te pietade avrò,

Sarò, mio ben, felice,

Di gio ja morirò.

Ma non crediate già.....

Mi piace l'onestà.

Son uom che si contenta

Di quel che aver si può. *(parte.)*

S C E N A VI.

Dorina, poi Giannino.

Dor. **C**onfessar poi conviene,
Che Falco è un uom dabbene,
Che in lui non v'è malizia,
E che fa quel che fa per amicizia.

Gian. E quando si conclude?
E quando si va via?

Io non posso più star, Dorina mia.

Dor. Il Sig. D. Poppone
Ha preparato, lo sepp'io test'è,
Un regalo per voi, uno per me.

Gian. Pigliam, quel che si puole
Ch'io più impazzir non voglio
Il Tesor, la Contea.... quest'è un'imbroglia.

S C E N A VII.

Don Poppone, e detti.

D. Pop. **E**ccomi di ritorno,
Compatite di grazia,
Se vi trattai fin'or con malagrazia.

Dor. Per verità, Signore,
Mi parve un poco sfrana
La privazione della sua presenza.

Gian. Ma se vuol tornar via gli diam licenza.

D. Pop. Garbato Cavaliere in verità,
Amante qual son io di libertà.

Dor. Che avete nelle mani?

D. Pop. Niente niente,
Una piccola borsa
Con un po di denaro.

Gian. E per che fare?

D. Pop. Così per impiegare
In un certo negozio.

Dor. Affè scommetto

Che

Che far volete un qualche regaletto.
D. Pop. Brava, brava Contessa,
L'avete indovinata.

Dor. Esser dee regalata
Una femmina forse?

Gian. E un uomo ancora?

D. Pop. L'anello a una Signora
Di dare ho destinato,
E ad un uom questa borsa ho preparato.

Dor. (Buono.)

Gian. (Buono davvero.)

Dor. E può saperfi
Chi sia colei che quest'anello avrà?

Gian. Si può sapere a chi la borsa va?

D. Pop. Va la borsa e l'anello a due persone:
Di bassa condizione.

Dor. In verità
Quell'anello sarebbe il caso mio.

Gian. Mi degnerei di quella borsa anch'io.

D. Pop. E so ben, che scherzate.

A un Conte, a una Contessa
Non mancano denari, e pietre belle,
Nè si degnan di queste bagatelle.

Dor. Se volete provar.

Gian. Su via provate.

D. Pop. Che caro Cavalier! So, che scherzate.

S C E N A VIII.

Il Conte, la Contessa, e detti.

Il Cont. **S**ignor, la Sposa mia
Vuol senz'altro andar via.

La Cont. Voglio partire,
Vel son per civiltà venuta a dire.

D. Pop. Fermatevi, Signora,
Deh non partite ancora.

Preparato ho per voi qualche cosetta. (al Cont.)
A voi l'anello (alla Cont.) e a voi questa borsetta.

Il Cont. A me denaro? A me tal villania?

B. 5.

Chi

Chi credete ch'io sia?

Mi renderete conto

Uomo incivil del replicato affronto. *(parte)*

La Cont. Signor, mi maraviglio.

Chiamomi offesa anch'io

Un'anello non si offre ad una par mio. *(parte)*

S C E N A IX.

Don Poppone, Dorina, Giannino.

Dor. Chi son questi superbi?

D. Pop. Gente vile.

Gian. Non fan la civiltà.

Dor. Ricusar i regali? oh che viltà!

Chi è nato ben gradisce.

Gian. Se un'amico offerisce

Si accetta la finezza.

Dor. Un regalo così non si disprezza.

D. Pop. Sdegnarvi non vorrei;

Per altro offerirei . . .

Dor. No, non mi sdegno

Accetterò dell'amicizia in pegno.

D. Pop. L'anello? . . .

(a Dor.)

Dor. Obbligatissima.

(prende l'anello.)

D. Pop. La borsa? . . .

(a Gian.)

Gian. Obbligatissimo.

(prende la borsa.)

D. Pop. Cavaliere umanissimo!

Dama di cor gentile, ed amorevole!

Dor. Io son grata, Signore.

Gian. Io son degnevole.

M'han lasciato in Testamento

Gli avi miei del cinquecento

Accettar per civiltà

Tutto quel che venirà.

Venga poco, venga assai

Ricusar non foglio mai;

E vorrei, se fossi donna,

Di mio nonno, e di mia nonna

Esequir la volontà.

(parte.)

SCE.

S C E N A X.

Don Poppone, e Dorina.

D. Pop. **G**Li antenati del Conte
Han fatto Testamento

Rispettabile certo ai giorni nostri;

Così avessero fatto ancora i vostri.

Dor. Ma vivere soggetta

Degg'io, seguendo delle nozze il rito,

Sotto le leggi anch'io di mio marito.

D. Pop. Dunque per obbedire

Agli antenati tuoi

Tutto quel che vi dan prendete voi?

Dor. Tutto, non so.

V'è un certo Codicillo,

Che permette tal'ora il dir di no.

D. Pop. Per esempio se io

Vi donassi un Tesor?

Dor. L'accetterei.

D. Pop. E se v'offerissi il cor?

Dor. Ci penserei.

Dor. Dirò, come diceva

In Venezia, sua patria, una Ragazza:

„ Del vostro cuor cosa voleu che faccia?

E poi su tal proposito,

Con quella Veneziana sua grazietta,

Gli cantava così la canzonetta.

Sior omo generoso,

El cuor vu me offerì?

Cossa m'importa a mi

De sto regalo?

Co no gh'avè de meggio

Con mi per farve onor,

Tolè sto mio consoggio,

No ste a parlar d'amor;

Tegnivelo, godevelo,

Salvevelo pettevelo,

Sior generoso, el cuor.

B 6

El

El cuor val un tesoro,
 Lo so, che me dirè,
 Ma pochi ghe ne xe,
 Che sia sinceri.
 No sta in te le parole
 El merito maggior;
 Ghe xe delle cariole
 Che gha un bell'esterior;
 Tegnivelo, godevelo,
 Salvevelo, pettevelo,
 Che mi no credo al cuor.

» La xe una bella prova.
 » Per dir, che se vol ben,
 » Quando, che zo se vien
 » Coi regaletti.
 » La xe una cosa equivoca
 » Sto dir ve porto amor.
 » Ma penetra le viscere
 » Dell'oro el bel splendor,
 » Tegnivelo, godevelo,
 » Salvevelo, pettevelo,
 » Che no ve vedo el cuor.

» No l'è certo interesse
 » Quello, che parla in mi.
 » Me fa pensar cusì
 » L'ufanza sola.
 » Se a vu no se ve crede,
 » No, no ve se stupor,
 » Che se cognosce, e vede
 » Dall'opere l'amor.
 » Tegnivelo, godevelo,
 » Salvevelo, pettevelo,
 » Senza le prove el cuor. (parte.)

Don. Poppone, poi Ghiandina.

D. Pop. **L** A testa non so più dove ch'io l'abbia.
 Cento cose contrarie

Ritrovo ogni momento,
 E deluso restare alfin pavento.
 Questa mi diè speranza;
 Ora cambia linguaggio.... I due stranieri
 Venuti per cavar meco il Tesoro,
 Ricusano gli anei, ricusan l'oro.
 E intanto il tempo perdo,
 E l'amore s'avvanza..... ecco Ghiandina
 E lei la poverina
 Lasciata in abbandono?.....
 Oh davvero, davvero, confuso io sono.

Ghiand. Signor Padron, mi dia
 La mia buona licenza; io vado via.

D. Pop. Come! Perché?

Ghiand. Perché s'è ritrovata
 Un'altra innamorata,
 Ed io, Signor, non ve ne abbiate a male,
 Io non voglio servire una rivale.

D. Pop. Chi v'ha detto?

Ghiand. So io quel che ragiono;
 Sorda, e cieca non sono.
 In fatti, lo confesso da me stess,
 Devo ceder il loco alla Contessa.

D. Pop. Ma.... non è ver....

Ghiand. Eh, sì Signor, ch'è vero.
 Ho veduto, ho sentito;
 So dei teneri affetti;
 E so che le faceste i regaletti.

D. Pop. (Come lo fa?)

Ghiand. Però mi maraviglio
 Veder da voi cambiata
 Una fanciulla in una maritata.

D. Pop. (Ha ragione costei.)

Ghiand.

Ghian. Già ve l'ho detto,
E ve lo torno a dire.
Datemi la licenza; io vo' partire.

D. Pop. No, Ghiandina, restate.
Se voi mi abbandonate, io morirò.

Ghian. Certo non resterò,
Se voi più non mi amate.
Se voi non licenziate
Una rivale, che mi dà tormento.

D. Pop. vado in questo momento
A licenziarla; a far che vada via.
Non vi vo' disgustar, Ghiandina mia.

Idol mio, non posso star
Io mi sento intenerir
Quando penso a quel bel volto,
Che m'ha colto in mezzo al cor.
Luci belle, - vaghe stelle,
Bei rubini - porporini
Latte, e rose - cento cose
Vorrei dire, e non so dir
Idol mio... oh che bellezza
Io mi sento intenerir.

S C E N A XII.

Ghiandina sola.

PUr mi lusingo, e spero,
Ch'egli mi dica il vero.
Un' uomo innamorato
Qualche volta si scorda il primo amore;
Ma torna poi dove ha fissato il core.
Donne belle, che bramate
Sian fedeli i vostri amanti;
Se vi sembrano incostanti
Non li state a tormentar.
Colle buone procurate
Di ridurli al primo foco.
Li vedrete a poco a poco
Nella rete ritornar.

SCE.

S C E N A XIII.

Cantina oscura.

*Falco con lume; poi D. Poppone, poi Dorina,
e Giannino travestiti da spiriti.*

Falc. **R**itiratevi pur con questo lume
Là in quell'interno loco, *(parla verso
Che Don Poppone qui verrà fra poco. (la scena)*
Per dir la verità
Non ci sto volentieri nemmeno io;
Ma vuol l'impegno mio,
Che s'approffitti un po' dell'occasione,
Della credulità di Don Poppone.
Là dentro v'è il bisogno
D'abiti, e d'altre cose necessarie.
Eccolo con il lume,
E seco ha gli strumenti.
Or ora il pazzo vederà i portenti.

*D. Pop. con lume in mano, una zappa,
e una vanga.*

D. Pop. Siete qui?

Falc. Sì, Signor.

D. Pop. Ma dove sono

I nostri operatori?

Falc. Zitto, son quà di fuori.

Saranno in nostro ajuto.

Questo foglio m'han dato,

In cui sta lo scongiuro registrato.

D. Pop. Eran meco sdegnati.

Come si son placati?

Falc. In grazia mia;

Poi, cavato il Tesoro, andranno via.

D. Pop. Han per offesa avuto

Il regal della borsa, e dell'anello.

Falc. Dell'anel, della borsa,

Voi che n'avete fatto?

D. Pop.

D. Pop. Li regalai sul fatto
 Al Conte, e alla Contessa,
 Che trovaronfi là per accidente.
 Falc. (Niuno m' ha detto niente.
 Ancor non so capire
 Chi per Conte, e Contessa intenda dire.)
 D. Pop. E ben, che s' ha da fare?
 Ecco per iscavare
 Portati ho gl' istrumenti.
 Falc. Avete ori, ed argenti?
 D. Pop. E questi ancora
 Portati ho meco.
 Falc. Principiamo or ora.
 Dite come dich' io.
 D. Pop. Mi raccomando a voi.
 Falc. L' impegno è mio.
 Spirti erranti,
 D. Pop. Spirti erranti.
 Falc. Del Regno di Dite,
 D. Pop. Del Regno di Dite,
 Falc. Quà comparite... (D. Pop. non
 Convieni seguir. *replien.*
 D. Pop. Un po' di paura
 Mi sento venir.
 Falc. Coraggio.
 D. Pop. Coraggio.
 a 2. Convieni soffrir.
 Falc. Quà comparite
 D. Pop. Quà comparite...
 Falc. Al mio cospetto.
 D. Pop. Al mio cospetto...
 Falc. Con orrido aspetto
 D. Pop. Con orrido... oimè!
 Falc. Tremate?
 D. Pop. No no.
 Falc. Coraggio.
 D. Pop. Coraggio. (dentro la grotta s' *sente strepito di*
 Timore non ho. *catene.*
 Falc. Sentite le catene,
 Lo spirito sen viene,
 D. Pop.

D. Pop. Ti-ti-mor non ho. (tremando.)
 Falc. Coraggio.
 D. Pop. Coraggio.
 a 2. Timore non ho.
 Falc. Il Diavolo s' appressa.
 D. Pop. Che non s' accosti quà.
 Falc. E vi é la Diavolessa.
 D. Pop. Sì brutta non farà.
 (Escono Dorina, e Giannino travestiti.)
 Falc. Cava cava Don Poppone.
 D. Pop. Oh che brutto Diavolone!
 Falc. Cava cava la cantina.
 D. Pop. Oh che bella Diavolina!
 Falc. Principiate a lavorar.
 D. Pop. Questo què nol vo' mirar.
 Falc. Via cavate,
 Seguitate
 La lezion, che s' ha da far.
 (D. Pop. cava la terra.)
 Tutti. Farfarello, (mentre D. Poppone
 Gambastorta, batte la zappa.)
 Porta porta
 Il mio Tesoro..
 Dor.) a 2. Oro, oro..
 Gian.)
 Falc. Ai spirti dell' oro
 Convieni offerir.
 D. Pop. Dell' oro... gnor sì...
 Piuttosto di què. (lo dà a Dor.)
 Falc. Cavate, battete.
 Gian. Monete monete. (battendo D.)
 D. Pop. Oh misero me! Poppone.
 Dor. Porgetele a me.
 Falc. Cavate il Tesoro.
 Gian. Dell' oro, dell' oro. (battendolo,)
 D. Pop. Non più per pietà, come sopra.
 Dor. Porgetelo quà.
 Falc. Seguite a cavar.
 D. Pop. Non posso durar.
 Gian. Dell' oro per me. (come sopra.)
 D. Pop.

D. Pop. Se più non ce n' è.
 Falc.) Se l' oro è finito,
 Gian.) a 3. L' incanto compito
 Dor.) Per ora farà.
 D. Pop. Ma dov' è il tesoro?
 Gian.)
 Dor.) a 3. Vedetelo quà. *(spongono il lume.)*
 Falc.)

D. Pop. Oimeì, oimeì!
 Falco, ove sei?

Li 3. Gambastorta, Farfarello,
 Via conduci il pazzarello.

D. Pop. Falco, Falco.

Li 3. Via di quà lo strascinate.

D. Pop. Falco, Falco per pietà.

Li 3. Se non dice, evviva l' Orco

Bastonato come un porco

Don Poppone si vedrà.

D. Pop. Viva l' Orco.

Tutti.

Viva l' Orco, e l' Orca anch' essa;

E la bella Diavolessa

Il Tesor si goderà.

Diavoli quà.

Diavoli là.

La Diavolessa contenta sen va.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Camera.

Il Conte, la Contessa.

La Cont. **O**fferirmi denari?
 Tal' onta a una mia pari?

Simulare non vo' tale strapazzo.

Il Cont. Ma nol vedete? D. Poppone è un pazzo.

La Cont. No no: tal non lo credo;

Sanamente lo vedo

Oprar in altre cose. Un qualche inganno,

Che vi sia convien dire,

E prima di partir mi vo' chiarire.

Il Cont. Certo, per dire il vero

Egli ci ha fatto un trattamento tale,

Che giudicar dobbiamo,

Che non creda che siam quelli, che siamo.

La Cont. Vuole il decoro nostro,

Che prima di partir si disinganni,

E sappia qual conviene

Rispettar una Dama.

Il Cont. Eccolo, ei viene.

S C E N A I I .

Don Poppone, e detti.

D. Pop. **M**Aledetti stregoni,
 Ancora siete qui?

Il Cont. Come parlate?

D. Pop. Sento sul dorso ancor le bastonate.

La Cont. Ma, Signor Don Poppone

Per chi voi ci credete?

D. Pop. Per due, che amici siete del Demonio,

E son le spalle mie buon testimonio.

Il Conte.

Il Cont. Voi parlate da stolto.

La Cont. O siete tale,
O di cantina il vin
V' ha fatto male.

D. Pop. Sì, appunto la cantina
Mi ha fatto mal m' impegno.
Non col vino però, ma con il legno.

Il Cont. Che ragionare è il vostro?

D. Pop. In due parole:
O fate, che il Demonio
Rendami i miei denari trappolati,
O voi farete al giudice accusati.

Il Cont. Eh portate rispetto
Al Conte Nastri, e alla Contessa sposa.

D. Pop. Al Conte e alla Contessa.

Io son buon servitore.
Ricevo per onore
Le grazie, che mi fanno,
E voi andate via con il mal'anno.

La Cont. Come! Chi siamo noi?

Il Cont. Ci conoscete?

D. Pop. Vi torno a dir, che due stregoni siete.

Il Cont. Non son'io il Conte Nastri?

D. Pop. Voi?

La Cont. Non sono

Dunque io la Contessa?

D. Pop. Voi?

Il Cont. Da Roma

Non mi raccomandò l'amico?

D. Pop. Voi?

La Cont. Non c'invitaste in casa vostra?

D. Pop. Voi?

Il Cont. Qual meraviglia è questa?

Se dubbio alcun vi resta;
Dell'amico comune ecco più fogli.

(dà alcuni fogli a D. Pop.

La Cont. Siete in errore, o vi prendete spasso?
Ci conoscete voi?

D. Pop. Resto di sasso. (dopo aver letto.

Il Cont. Che dite di stregoni?

La Cont.

La Cont. Che dite di denar?

Il Cont. Perchè offerirmi
Una borsa vilmente?

La Cont. A me offerire
Un'anello perchè?

D. Pop. Non so che dire.

Un'equivoco è stato . . .

So, che fui bastonato . . .

Dunque saran quegli altri . . . E come mai?

Vi domando perdono; io m'ingannai.

Com'è stata dir non so;

Ma chiarire mi saprò.

Aspettate . . . non vorrei . . .

Perdonate . . . non saprei . . .

A chi credere dovrò?

Dubitar posso di voi;

Dubitar posso di loro.

Sono incerto del Tesoro.

Tutto dice sì è no.

Quel ch'è certo, e indubitato

E' che m'hanno bastonato,

E' Tesori più non cavo,

Ed il bravo - più non fo.

S C E N A III.

Il Conte, e la Contessa.

La Cont. Il misero è ingannato.

Il Cont. Io lo prevedi,

Che il faceva delirar qualche pazzia.

La Cont. Prima ch'altri ci turbi, andiamo via.

Il Cont. Senza veder nemmeno

Napoli, che a goder venuti siamo?

La Cont. A Roma ritorniamo.

Vedo che il fato al mio piacer contrasta.

Ho goduto fin'or tanto che basta.

Più bel diletto

Sperar non oso,

Oltre l'affetto

Del caro sposo,

Che a me fedele

Conservi il cor.

For-

Torniamo, o caro,
 Nel patrio nido;
 Che'l dubbio amaro,
 Che siate infido
 Rende crudele
 Lo stesso amor. *(parte.)*

S C E N A IV.

Il Conte solo.

Il Cont. **L**A compatisco, e compiacerla io voglio.
 Non è picciolo imbroglio
 Quello, in cui m'ho trovato.
 Vissi finor beato
 Fido alla sposa mia nel mio paese;
 Perchè perder la pace a proprie spese?
 Non si conosce il bene
 Allor quando si prova;
 Qualche disastro giova
 Le brame a moderar.
 A stabilir si viene
 Il cor nella sua pace,
 Se può d'un mal che piace
 L'inganno ravvisar. *(parte.)*

S C E N A V.

Dorina, Giannino, e Ghiandina.

Ghiand. **T**Ant'è, Signori miei, scoperti siete,
 Andarvene dovrete, e forse in pena
 Della vostra malizia,
 Render conto dovrete alla Giustizia.
Gian. Io non so che vi dite.
Dor. Io non so nulla.
Ghiand. Che innocente fanciulla! *(a Dor.)*
 Che giovane dabbene! *(a Gian.)*
 Da ridere mi viene. Il Signor Conte,
 La Signora Contessa,
 Il Diavolone con la Diavolessa!
 Il povero Padrone assassinato:
 Rubato, bastonato
 Tutto vidi dall'uscio di cantina.
Gian. Abbiatemi pietà, cara Ghiandina.
Dor. Falco n'è la cagione.

Ghiand.

Ghiand. Lo so che quel briccone l'ha ingannato;
 Ma farà, come merta, castigato.
Dor. Ma voi, come c'entrate?
Ghiand. Ci ho da entrare
 Più affai che non credete,
 Poichè, se nol sapete,
 Per serva sono entrata in queste porte,
 Ma del Padrone diverrò Consorte.

Sì, Signori, così è,
 Il Padron mi sposerà.
 Il Padrone premierà
 Il mio amore, e la mia fè.
 E voi altri cabaloni,
 Che faceste gli stregoni,
 Partirete via di quà.
 Il briccone - Diavolone
 La Contessa - Diavolessa
 Al Padron la pagherà. *(parte.)*

S C E N A VI.

Dorina, e Giannino.

Gian. **M**E la vedo imbrogliata.
Dor. Io per vostra cagion son rovinata.
Gian. Per me?
Dor. Certo per voi,
 Siam giunti al precipizio,
 Per il vostro pochissimo giudizio.
Gian. Quà venir non volea
Dor. Senza denari,
 Che s'aveva da far? Voi mi faceste
 Fuggir di casa mia.
 Se la miseria vostra
 Aveffi preveduta,
 No, certamente, non farei venuta.
Gian. L'ho fatto per amor.
Dor. Che bell'amore!
 Si perderà l'onore,
 Si perderà la libertà, e la vita.
 Rimediarci convien.
Ghiand. Come?
Dor. Fuggire

Al

Al meglio che si può da disperati.

Gian. Fuggirem tutti due.

Dor. Ma separati.

Gian. Separati perchè?

Dor. Perchè mi basta

Quel che fin' ora ho seco voi passato.

Gian. Misero disgraziato!

Dor. Oh povera Dorina!

Gian. Sono in disperazion.

Dor. Sono in rovina.

S C E N A VII.

Falco, e detti.

Falc. Siete qui.

Gian. Siamo qui precipitati.

Dor. Voi ci avete del tutto assassinati.

Falc. Buone nuove vi reco.

Gian. Se vi trovano,

Le nuove anche per voi saran cattive.

Falc. Questo foglio leggete. *(a Gian.)*

Gian. E chi lo scrive. *(prendendo il foglio.)*

Falc. Leggete, e sentirete.

Che il vostro genitore,

Vi ha fatto il bel favore,

Per rendervi giocondo,

Di andarsene di trotto all'altro mondo.

Dor. E' morto il padre suo? *(a Falco.)*

Falc. Certo, certissimo.

Dor. Giannino è ver?

Gian. Dorina mia, è verissimo.

Dor. Dunque mi sposerete

Dunque mi condurrete

Giorni lieti a passare in altro loco.

Gian. Lasciatemi per or piangere un poco.

(siede in atto di piangere.)

Falc. Lasciate che si sfoghi il poveretto;

La natura vorrà fare il suo effetto.

Mi consolo con voi; ma vado subito.

A trovar Don Poppone.

Aggiustarla conviene.

Rendergli le monete a lui levate,

E chieder scusa delle bastonate.

Dor. Come si potrà far?

Falc. Non ci pensate.

Anch' in questo l'impegno a me lasciate.

Veleggiar secondo il vento

Noi dobbiam nel nostro mare,

E la bussola adoprare

Se a seconda non si va.

Ho una testa - che tempesta

Non paventa in mezzo all'onda.

Si confonda - chi non ha

La mia grande abilità. *(parte.)*

S C E N A VIII.

Dorina, e Giannino.

Dor. Dunque sperar possiamo,
Che tutto anderà bene il mio Giannino.

Gian. Povero padre: è morto il poverino!

(stando mesto a sedere.)

Dor. Cosa volete far? Chi è morto è morto.

Prendiamoci conforto

Dallo sperar, come sperar conviene,

Che alfin le cose nostre anderan bene.

Gian. Non mi posso dar pace. *(come sopra.)*

Dor. Egli era vecchio,

Imperfetto, stropicciato,

E doveva morir.

Gian. Mio padre è andato. *(come sopra.)*

Dor. Anch' io quando rammento

Mia madre che per voi ho abbandonata

Son tutta appassionata,

Ma mi consolo al mio Giannino appresso,

E dovrete per me fare lo stesso.

Gian. O povero mio padre,

Che tanto buono fu!

E' morto il poverino

E non lo vedrò più.

(Mentre Giannino canta ciò con mestizia, Dorina l'ascolta un poco, e poi bel bello s'allontana, e va a sedere sopra un'altra sedia.)

Dor. Oh povera mia madre

Vuol tanto bene a me.

Ed

Ed io l'ho abbandonata;
E non la vedrò oimè.

(Giannino sentendo che Dorina si lamenta, s'alza s'accosta, ed ella seguita. Egli poi si allontana un poco; ed ella s'alza, e si vanno bel bello accostando.)

Gian. Oh povero mio padre!

Dor. Oh povera mia madre!

Gian. Che tanto buono fu.

Dor. Vuol tanto bene a me.

Gian. E' morto il poverino.

Dor. Più non la vedo oimè.

Gian. E' morto mio padre.

(guard. Dorina.)

Dor. Non vedo mia madre.

(guard. Gian.)

a 2. Ed io cosa farò?

Non lo so, non lo so.

Gian. Dorina, mia cara.

(con tenerezza.)

Dor. E' morta mia madre. (mostrando di scacciarlo.)

Gian. Ed io piangerò.

Dor. Giannino, mio caro.

(con tenerezza.)

Gian. E' morto mio padre. (mostrando scacciarla.)

Dor. Ed io creperò.

a 2. Crepare perchè?

Rimedio non c'è.

Tu, caro tesoro,

Puoi darmi ristoro

Mi puoi consolar.

Gian. Tu farai la mia Mammina.

Dor. Tu farai mio Papà bello.

Gian. Crudelaccia, malandrina.

Dor. Furbacchiotto, ladroncello,

a 2. Tu m'hai fatto sospirar.

a 2. Non più dolore,

Non più timore;

Non più tormenti

S'han da provar.

Dolce riposo,

Core amoroso

Sposi contenti

Fa giubitar.

(parte.)

SCE-

Sala terrena.

Don Poppone, e Falco.

D. Pop. No, non credo mai più, mai più a nessuno.

Il Conte, e la Contessa,

E poi la Diavolessa,

L'oro che mi han carpito,

E cento baronate,

E quel che importa più le bastonate?

Falc. In quanto al Conte Naftri fu un'errore.

Voi prendeste, Signore,

Un per quell'altro, e per quell'altro l'uno,

Senza che in ciò colpa ne avesse alcuno.

Circa l'oro che dite

Dal Diavolo rapito,

Sarà restituito; e in quanto poi

Al complimento delle bastonate,

Basterà che una scusa riceviate.

D. Pop. La scusa non mi serve

Per levarmi il dolor, che ancora sento

Che mi rendano l'oro e son contento.

Falc. Ora verranno i maghi

A far l'operazione

Per la restituzione.

D. Pop. No, non voglio;

Piuttosto glielo dono.

Falc. Non temete, Signor, che amici sono.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Dor. a 2. Spiriti buoni,

Gian. a 2. S Quà comparite,

Restituite

L'oro a chi va.

(Vengono due giovani, che presentano a Don

Poppone le sue monete.)

Falc. Eccoli quà.

D. Pop. Grazie alla vostra

Benignità.

Dor. Contento siete.

Gian. a 3. L'oro fu reso,

Falc. Perdonerete

A

A chi v'ha offeso,

Per carità.

D.Pop. Il Ciel vi doni

Felicità.

Il Cont. a 2. Da voi prendiam licenza.

La Cont. a 2. Da voi facciam partenza.

D.Pop. Buon viaggio e sanità.

Dor. Voi siate testimonio.

Gian. a 2. Del nostro matrimonio

Che quì da noi si fa. *(Si toccano la mano.)*

D.Pop. Voglio sposarmi anch'io.

Vien quà, bell'idol mio. *(a Ghiand.)*

Ghiand. Ghiandina a voi s'appressa.

Gian. E colla Diavolessa

Giannino s'unirà.

D.Pop. Tutto va bene.

Tutte le cose

Sono aggiustate

Le bastonate

Chi pagherà?

Tutti. Chi ha avuto ha avuto,

Questo si tace.

Ciascun la pace

Si goderà.

Liete già sono

Serva, e Contessa

La Diavolessa

Lieta sen va.

I L F I N E.